

Martedì della Settima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Siracide 2, 1 - 13****Marco 9, 30 - 37****1) Preghiera**

Il tuo aiuto, Dio onnipotente, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere.

2) Lettura: Siracide 2, 1 - 13

Figlio, se ti presenti per servire il Signore, resta saldo nella giustizia e nel timore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, tendi l'orecchio e accogli parole sagge, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore.

Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui, persisti nel suo timore e invecchia in esso. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere.

Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno.

Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia.

Voi che temete il Signore, amatelo, e i vostri cuori saranno ricolmi di luce.

Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?

O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?

O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato?

Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione, protegge coloro che lo ricercano sinceramente.

3) Commento ⁵ su Siracide 2, 1 - 13

● Oggi leggiamo un bellissimo testo del Siracide che, con un linguaggio familiare, suadente, ci mette nel cuore un insegnamento davvero necessario. "Figlio, se ti presenti per servire il Signore...". Quando uno si propone di servire il Signore, può aspettarsi di essere tranquillo, magari di non ricevere subito il centuplo, ma almeno la tranquillità e la pace della vita. Ecco invece che cosa dice la parola di Dio: "Se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione". La traduzione qui dice "tentazione", ma il termine greco è più generale e significa "prova": "Preparati alla prova". La prova dunque non è un male per noi, ma un bene, un segno dell'amore del Signore, la condizione per crescere nel suo amore, per ricevere grazie preziose.

E continua: "Sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accettati nel crogiolo del dolore". Poiché abbiamo in noi qualcosa di molto prezioso, Dio ci sottomette alla prova per purificare questo tesoro, per renderlo ancora più bello e gradito a lui. Ma, nella prova, la condizione per non venir meno, l'unica condizione, è di appoggiarsi al Signore: "Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via retta e spera in lui". "Guai ai cuori pavidati" dice in un altro passo il Siracide, "alle mani indolenti, al peccatore dalla doppia vita". La vita di chi vuol servire il Signore deve svolgersi nella rettitudine, unificata dall'amore di Dio; deve svolgersi non nella paura, ma nel timore del Signore, cioè in un profondo rispetto, tutto permeato di amore. Così possiamo essere certi di quanto dice il Siracide: "Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia".

● "Figlio, se ti presenti per servire il Signore, resta saldo nella giustizia e nel timore, preparati alla tentazione".

Ti rendi conto che non è molto confortante tutto ciò? È come se dicessi a tutti noi: "Carissimi figlioli, se volete seguirmi, sappiate che in questo cammino non sarete esenti da tentazioni e da

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.PaolaSerra97.com

tribolazioni"... lo ormai sono vaccinata, perché tribolazioni e tentazioni sono il mio pane quotidiano, ma per chi si trova all'inizio del cammino le Tue parole potrebbero essere un problema, non trovi? Non ti preoccupare caro Gesù, voglio venire in Tuo aiuto e provare a migliorare la reputazione che ti sei rovinato spudoratamente con le tue affermazioni! Voglio insomma provare a trasmettere ad altri ciò che Tu mi hai insegnato - soprattutto a suon di legnate - e provare a dare un pochetto di sollievo a qualche anima sconfortata e incerta se seguirti oppure no. Raccontando come Tu mi hai trattato e tratti tutti i Tuoi amici potrà rincuorarsi e dire in cuor suo: "Mah... proviamoci!". Naturalmente con il Tuo beneplacito, ma soprattutto con il Tuo aiuto. Quindi mio caro Gesù, confido in Te... pensaci Tu!

Carissimi fratelli e sorelle, avete mai provato a bere una bella tazza di caffè fumante dopo aver assaporato una bella fetta di crostata con la marmellata? Ebbene, il troppo dolce ha guastato in qualche modo il palato e il solito caffè risulta più amaro del solito. Se invece facciamo il contrario, prima beviamo il caffè e poi mangiamo la crostata, ecco che assaporeremo entrambi con vero piacere. Così Gesù, per farci gustare il sapore della vita eterna, per farci apprezzare ogni suo più piccolo dono, ci fa passare prima attraverso le turbolenze. Alla fine, dopo averci rimpinzato di avversità, di noie, di dolori, di tentazioni, dopo averci fatto gustare cattiverie e umiliazioni... non solo apprezzeremo ogni cosa bella, anche la più piccola, ma le stesse contrarietà le accetteremo più volentieri, non le troveremo più così indigeste.

La prima cosa da imparare sulla strada della santità è che non siamo soli... anche Satana ci "onora" della sua presenza, e lui opera sia dentro sia fuori di noi. Evitiamo quindi di mormorare contro gli altri come se fossero solo loro il problema della nostra vita, perché anche noi siamo molto solidali con il peccato del mondo.

Gesù oggi ci dà delle indicazioni molto utili per combattere la grande battaglia della Fede; indicazioni sempre valide e che non passeranno mai di moda, perché il cuore degli uomini non è mai cambiato dal momento della disobbedienza dei nostri progenitori.

4) Lettura: Vangelo secondo Marco 9, 30 - 37

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 9, 30 - 37

- Il Vangelo ci dà una luce chiara: la prova è una partecipazione al mistero di morte e di risurrezione di Gesù. ~ Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni risusciterà". Camminiamo nella vita senza illusioni: le prove, le tribolazioni ci saranno sempre, ma sono già illuminate dalla luce della risurrezione, sono rese feconde per noi e per tutto il mondo da questa meravigliosa luce.

- Il Vangelo di oggi ci ricorda che abbiamo un innato bisogno di affermazione. "Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande". Anche senza accorgercene cerchiamo continuamente di essere riconosciuti, confermati, gratificati; e questo di per sé non è cattivo. Comincia a diventare un problema quando tutta la nostra vita diventa un'insicurezza alla ricerca di conferme, di "primi posti". Così Gesù combatte questo virus del "carrierismo" proponendo l'antidoto dell'ultimo posto: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». Perché

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio - Mons. Vincenzo Paglia

solo uno che ha la libertà di mettersi all'ultimo posto allora è davvero il primo, perché è davvero libero di sedere in tutti i posti a partire dall'ultimo sino al primo. Chi invece cerca i primi posti non ha la stessa libertà di sedere ugualmente negli altri posti perché in lui le logiche del "giudizio degli altri", dell'"audience", della "belle o brutta figura" hanno la meglio sulla sua libertà. E così sarà "primo" ma infelice, quando invece davanti a Dio ciò che conta è la gioia non il risultato. Noi non siamo il posto che occupiamo, noi valiamo a prescindere, e pensare di valere di più perché sediamo in quel posto è solo un'illusione pericolosa. Dobbiamo comprendere che il nostro valore è assoluto e non relativo. "E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato»". Così con un solo gesto Gesù fa comprendere la fonte di ogni nostro valore: la nostra fragilità, la nostra delicatezza, che è la stessa di un bambino, è abbracciata da Cristo. In quell'abbraccio non abbiamo più bisogno di fingere di essere lupi. Ci si esercita ad essere così però imparando ad accogliere gli altri nella loro fragilità. È Gesù stesso che accogliamo in quel momento. È lì che cambiano le prospettive.

- «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». (Mc 9,35) - Come vivere questa Parola?

I discepoli avevano discusso fra loro chi fosse il più grande nel regno dei cieli. Gesù con tanta bontà e mitezza li invita all'umiltà, pur facendo un servizio che si ritenga elevato. Dunque il cristiano, se vuole essere tale, deve mettersi al servizio di tutti nella verità e nella carità: solo in questo modo mette in evidenza che è perfetto discepolo di Cristo, pur essendo investito di autorità. Soprattutto Cristo stesso ha dato l'esempio: pur essendo Figlio di Dio, si è messo all'ultimo posto, accettando anche la croce e la morte. Insegna sublimi verità con immagini, parabole, con esempi tratti dalla vita quotidiana.

Non il potere e la grandezza dinanzi al mondo sono importanti agli occhi di Dio, ma la carità e il servizio verso il prossimo, la fiducia in Dio. Come il bambino è semplice e si affida tranquillo nelle braccia dei genitori, così il cristiano deve diventare piccolo per rimettersi completamente nelle mani di Dio.

Chi si fa umile riceve la grazia di Dio (cf Lettera di san Giacomo 6) e può fare cose mirabili: i santi ne sono la testimonianza vivente di questa realtà.

Signore mio e Dio mio, l'anima mia riposa nel vederti rivestito della forma e della natura di schiavo, abbassarti fino a lavare i piedi dei tuoi apostoli.

Ricordo ancora le tue parole: «Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come ho fatto io.

Il discepolo non è più del Maestro... Se voi comprenderete ciò, sarete beati mettendolo in pratica.»

Le comprendo, Signore, queste parole uscite dal tuo cuore mansueto e umile.

Le voglio mettere in pratica con l'aiuto della tua grazia... Tu però, o Signore, conosci la mia debolezza: ogni mattino prendo l'impegno di praticare l'umiltà e alla sera riconosco che ho commesso ancora ripetuti atti di orgoglio.

A tale vista sono tentata di scoraggiamento, ma capisco che anche lo scoraggiamento è effetto di orgoglio.

Voglio, mio Dio, fondare la mia speranza soltanto su di te. Poiché tutto puoi fa' nascere nel mio cuore la virtù che desidero. Per ottenere questa grazia dalla infinita tua misericordia ti ripeterò spesso: «Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo.» (Teresa di Lisieux)

Ecco la voce di una scrittrice moderna Emanuela Breda: "L'umiltà è una virtù che consente di riconoscere i propri limiti oltre ai pregi, e i pregi altrui oltre ai limiti."

- "Gesù e i discepoli partirono di là e attraversarono tutta la Galilea". Queste parole del Vangelo di Marco ci introducono nel viaggio appena intrapreso da Gesù dalla Galilea verso Gerusalemme; un viaggio che più volte l'evangelista ricorderà nei capitoli seguenti.

La scena che ci viene presentata dal Vangelo è semplice: Gesù prende con sé i discepoli e "cammina davanti a loro" - è così del pastore che guida il suo gregge - dirigendosi verso Gerusalemme. Potremmo vedere in questa bella immagine evangelica il ritrovarsi dei cristiani ogni domenica attorno al loro Maestro e Pastore. Lungo la strada, com'è suo solito, Gesù parla con i suoi discepoli. Ma questa volta non appare anzitutto come maestro bensì come l'amico che apre il suo cuore ai suoi amici più intimi.

Sì, Gesù, che non è un eroe freddo e solitario che può fare a meno di tutti, sente invece il bisogno di confidare ai discepoli i pensieri più segreti che agitano in quel momento il suo cuore. E dice loro: "Il figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno". È la seconda volta che ne parla. Quando lo disse la prima volta, Pietro, che aveva cercato di dissuadere Gesù dal suo cammino, fu aspramente rimproverato. Gesù sente il bisogno di confidarsi di nuovo. Evidentemente è oppresso da una grande angoscia. La stessa che sentirà nell'orto del Getsemani e che lo farà sudare sangue. Tuttavia, ancora una volta, nonostante la familiarità che pure si era creata, nessuno dei discepoli comprende il cuore e i pensieri di Gesù. Eppure non era difficile ricordare qualcuno dei brani della Scrittura dove la vita del giusto è descritta come piena di tribolazioni. Il libro della Sapienza narra, appunto, di una congiura che uomini empi e potenti tramano, con disinvoltura e sicurezza, contro il giusto: "tendiamo insidie al giusto, perché ci è d'imbarazzo e contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta... Condanniamolo ad una morte infame, perché secondo le sue parole, il soccorso gli verrà" (2, 17-20). Forse i discepoli ricorderanno queste parole solo al termine del viaggio, a Gerusalemme, quando esse si realizzeranno quasi alla lettera sulla croce. Ora, nessuno comprende. Eppure, le parole sono drammaticamente chiare.

Ma perché i discepoli non le comprendono? La risposta è semplice. Non comprendono quel che Gesù dice perché il loro cuore e la loro mente sono lontani dal cuore e dalla mente del Maestro; le loro ansie sono altre rispetto a quelle di Gesù, e il loro cuore batte per ben diverse preoccupazioni. Come possono capire stando così distanti? Gesù è angustiato per la sua morte, mentre loro sono preoccupati per il posto, per chi di loro è il primo. È un'esperienza che ci è molto familiare: in questo non siamo dissimili da loro, e continuiamo a comportarci come loro. Il seguito del racconto evangelico, potremmo dire, è davvero disarmante. L'evangelista fa supporre che Gesù, durante il cammino, sia restato solo davanti al gruppo dei discepoli, i quali, rimasti appunto indietro senza tener conto delle drammatiche parole confidategli dal Maestro, si sono messi a discutere su chi tra loro dovesse prendere il primo posto. È davvero disarmante il loro atteggiamento e incredibile la distanza da Gesù e dalle sue preoccupazioni! Arrivati in casa a Cafarnaò Gesù chiede loro di cosa stessero discutendo lungo la via. Ma "essi tacevano", nota l'evangelista. Finalmente provavano almeno un po' di vergogna per quello di cui avevano discusso. E fecero bene. La vergogna è il primo passo della conversione, essa nasce, infatti, dal riconoscersi distanti da Gesù e dal Vangelo. Il peccato è la distanza da Gesù, prima ancora che un gesto cattivo in particolare. E se la vergogna per tale distanza non c'è, dobbiamo preoccuparci. Quando non c'è vergogna del proprio peccato, quando si attutisce la coscienza del male che si compie, quando non si dà il peso al proprio peccato, ci si esclude di fatto dal perdono. E il vero dramma della nostra vita è quando non c'è nessuno che ci chiede, che ci interpella, come fece Gesù con i discepoli: "di cosa stavate discutendo?" Resteremmo prigionieri di noi stessi e delle nostre ben misere sicurezze.

Ogni giorno è il giorno del perdono, perché possiamo accostarci ancora al Signore che ci parla, che ci interpella, che ci permette di prendere coscienza della nostra povertà e del nostro peccato. Scrive l'evangelista: "Gesù sedutosi, chiama i dodici attorno a sé" e si mette a spiegare loro ancora una volta il Vangelo e a correggere la stortura del loro cuore e dei loro atteggiamenti. È una scena emblematica per la comunità cristiana, potremmo dire che ne è come l'icona. Ognuno di noi, ogni comunità cristiana, deve radunarsi, e con frequenza, attorno al Vangelo per ascoltare l'insegnamento del Signore, per nutrirsi del pane disceso dal cielo, per correggere il proprio comportamento, per riempire il cuore e la mente dei sentimenti e dei pensieri del Signore. Gesù, guardando con speranza quel piccolo gruppo di discepoli, iniziò a parlare ribaltando completamente le loro concezioni: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". Anche a Giacomo e Giovanni risponderà nello stesso modo: "Chi vuol essere grande tra di voi sia vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sia il servo di tutti" (Mc 10, 43-44). Gesù sembra non contestare la ricerca di un primato da parte dei discepoli. Ne rovescia però la concezione: è primo chi serve, non chi comanda. E perché comprendano bene quello che vuol dire, prende un bambino, lo abbraccia e lo mette in mezzo al gruppo dei discepoli, è un centro non è solo fisico, ma di attenzione, di preoccupazione, di cuore.

Quel bambino - vuol dire il Signore ai discepoli - deve stare al centro delle preoccupazioni delle comunità cristiane. E ne spiega immediatamente il motivo: "Chi accoglie uno di questi bambini, accoglie me". L'affermazione è sconvolgente: nei piccoli, negli indifesi, nei deboli, nei poveri, nei

malati, in coloro che la società rifiuta e allontana, è presente Gesù, anzi il Padre stesso. Tale insegnamento percorre trasversalmente ogni pagina evangelica e fa parte essenziale della spiritualità di ogni discepolo, di ogni credente. "Farsi piccoli" non significa assumere un atteggiamento umilista e remissivo (spesso questo vuol dire disinteresse, rassegnazione o fuga da responsabilità), bensì accogliere dentro le nostre preoccupazioni e dentro i nostri pensieri (il che non significa trovare sempre soluzioni) tutti i piccoli e gli indifesi. Essi continuano ad essere posti da Gesù stesso al centro di ogni comunità cristiana. Beati noi se li accogliamo e li abbracciamo come fece Gesù con quel bambino!

6) Per un confronto personale

- Quando siamo tentati di imporre più che proporre la verità del vangelo, preghiamo?
- Quando il mondo ci affascina con le sue esibizioni di potenza e di vita facile, preghiamo?
- Quando dobbiamo prendere decisioni importanti per noi e per la collettività, preghiamo?
- Quando vorremmo primeggiare e servirci degli altri, preghiamo?
- Quando ci sentiamo impotenti di fronte alla sofferenza che colpisce gli innocenti, preghiamo?
- Quando avvertiamo sgomento di fronte alla morte dei nostri cari, preghiamo?
- Quando il carico dei sacrifici giornalieri ci spaventa, preghiamo?
- Quando chi è nell'angustia ha bisogno del nostro aiuto fraterno e gratuito, preghiamo?
- Quando i bambini hanno bisogno della nostra tenerezza, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 36

Affida al Signore la tua vita.

*Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

*Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.
Non si vergogneranno nel tempo della sventura
e nei giorni di carestia saranno saziati.*

*Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.*

*La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.*